

febbraio 2002 ha previsto il superamento degli uffici commerciali, (già Unità Clienti), di Cassino, Sora e Anagni, con la conferma di un « Punto Enel » a Frosinone e a Cassino, dove pur restando un presidio commerciale con il relativo personale residuo, non ha più il compito di ricevere ed assistere il pubblico;

in considerazione dei tempi imminenti di attuazione del progetto di ristrutturazione aziendale (entro marzo 2002), è necessario sensibilizzare, il vertice aziendale Enel sulla vertenza: « presenza e servizio elettrico nel Basso Lazio », con il recupero della « Zona di Cassino » —:

se non ritenga di intervenire, e quali azioni voglia porre in essere per evitare che nelle condizioni su esposte, si penalizzi il basso Lazio, in particolare la città di Cassino e il suo circondario, che invece necessita della riconferma di un presidio territoriale qualificato, e creare quindi una Zona trasversale, in previsione della costituzione di una nuova provincia del Basso Lazio.
(4-02342)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

VALPIANA, ANNA MARIA LEONE e ZANELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

sullo storico impianto ex Polisportivo del Littorio-O. Verzaro, di Badia Polesine, realizzato nel 1928, potrebbe essere in atto una forma di speculazione edilizia che, oltre a favorire pochi interessati a scapito degli interessi generali della collettività cittadina, vedrebbe in primo luogo, una forte riduzione del già riconosciuto « notevole interesse storico » dello stadio;

in data 12 marzo 2001 la Soprintendenza di Verona ha emesso una declaratoria finalizzata a vincolare, non tanto quanto presente sull'intera area originaria dell'ex Polisportivo (mappale 120 e 198),

ma solamente una porzione dell'impianto, per una estensione di circa 10.000 mq;

in un'area di tali dimensioni non sarebbe affatto praticabile il gioco del calcio fino alla serie « C », contrariamente a quanto fu invece dichiarato dalla stessa Amministrazione Comunale di Badia Polesine;

in data 26 aprile 2001 la Soprintendenza di Verona inviò all'Ufficio centrale del Ministero per i beni e le attività culturali una comunicazione tramite la quale si apprendono gli esiti di un sopralluogo effettuato all'ex Polisportivo e al seguito del quale fu emessa la suddetta declaratoria;

in detta comunicazione viene sminuito l'ormai riconosciuto valore storico e artistico dello stadio e sono contenute anche numerose contraddizioni e inesattezze tese a dimostrare come:

« ... l'area originariamente di pertinenza del fabbricato sia stata totalmente modificata rispetto all'impostazione e alle attività sportive per le quali era stata costruita... », (un'affermazione non vera se non si considera che anche le attività sportive, con il passare degli anni cambiano); « ... sia stato edificato ...un corpo di fabbrica adibito agli spogliatoi e collocato sul fondo del campo », (assolutamente estraneo all'area dell'ex Polisportivo, essendo collocato sull'area appartenente al mappale 867); la pista podistica, nella comunicazione ritenuta allo stato attuale « ...non più riconoscibile », (è invece segnalata da una lunghissima palizzata che la contorna e, tra l'altro, su quella pista, nel mese di maggio 2001 è stata organizzata dal Provveditorato agli studi di Rovigo e regolarmente disputata una gara podistica in occasione dei giochi studenteschi; il campo di calcio « ... non è più riconoscibile », (mentre il Polisportivo del Littorio non fu edificato ad uso esclusivo del football, e il campo di rugby presente attualmente sia di dimensioni maggiori del precedente campo di calcio); « un fatiscente campo da tennis di modeste dimensioni... collocato su una porzione margi-

nale di terreno » (impianto riconducibile sin dalle origini al Polisportivo è ancora oggi di dimensioni regolamentari); « ... dopo la seconda guerra mondiale lo stesso fabbricato sportivo manifestava... uno stato di abbandono increscioso, al quale si era cercato di porre rimedio con interventi che ne hanno alterato la lettura architettonica originaria... », (tra il 1945 e il 1950 vi hanno giocato due formazioni cittadine una di serie C e una di Prima Divisione con tribune in grado di ospitare, ad ogni singola gara, un pubblico medio di circa 500 spettatori, su una capienza totale di circa 700); il complesso ex Polisportivo fosse « ...tutto cinto da muro » (cosa assolutamente confutabile, da fonti di archivio e da fotografie d'epoca; al Polisportivo, detta muratura è all'epoca della costruzione, come ancora oggi, — a parte i tratti abbattuti a causa di insediamenti residenziali — era unicamente sul lato delle tribune, per una lunghezza di circa 200 metri, mentre i rimanenti lati dello stadio erano cintati da una rete metallica) —:

per quale motivo si permetta la distruzione di uno dei primi stadi italiani, autentica testimonianza dell'architettura del Ventennio, non riconoscendogli l'adeguato campo da gioco, facilmente ricostruibile, e addirittura rilevando, in sede di sopralluogo, la presenza di un edificio presente, invece, in un altro mappale;

per quale motivo non si riconosca una pista podistica lunga circa 300 metri nonostante essa sia ben visibile e contornata, per tutta la sua estensione, da una staccionata;

per quale motivo si permetta l'abbattimento di una cinta muraria monumentale, così strettamente connessa all'opera architettonica in argomento, al fine di consentire la realizzazione di due carreggiabili, le quali, una volta realizzate, modificherebbero in modo radicale il paesaggio esistente, inserito, tra l'altro (per circa 80 metri), all'interno della fascia di tutela ex legge Galasso;

per quale motivo nella declaratoria si dichiara che lo stadio era tutto cinto di

mura, nonostante esse siano presenti, fin dall'origine, solo su un lato;

per quale motivo nella declaratoria su richiamata non si estenda il vincolo di tutela indiretta, ai sensi dell'articolo 49 della legge n. 490 del 1999, all'intero mappale 120, oltre all'edificio di cui al mappale 198, rendendo così lo stadio in grado di assolvere alle sue funzioni originarie.

(4-02333)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro delle attività produttive, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

lo stabilimento di Bologna della BREDAMENARINIBUS ha 475 dipendenti, produce mezzi di trasporto pubblico (tra i quali vi sono veicoli innovativi a basso impatto ambientale) e rappresenta un patrimonio produttivo di prima grandezza per la città e uno dei più importanti poli produttivi nazionali del settore;

dopo una fase di difficoltà all'inizio degli anni novanta l'azienda ha acquisito nuove commesse e ha incrementato gli organici, in un settore strategico come la mobilità urbana nel quale la crescente attenzione ai temi della congestione del traffico privato e dell'inquinamento atmosferico rendono di crescente interesse, anche commerciale, la produzione e la ricerca nel campo del trasporto pubblico;

la città e le sue istituzioni rappresentative hanno sempre avuto una forte attenzione per la Bredamenarinibus;

in occasione della crisi aziendale della Officine Casaralta, le quali producevano materiale rotabile per le ferrovie, le istituzioni cittadine avanzarono la proposta della Costituzione di un polo avanzato